

IL CASTELLO  
DI MONTE LUCIO:  
LA CHIESA E LA NECROPOLI

A CURA DI  
NICOLA MANCASSOLA



*All'Insegna del Giglio*



COMUNE DI QUATTRO CASTELLA



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ  
CENTRO STUDI DI STORIA DEI SISTEMI INSEDIATIVI

*In copertina:* Comune di Quattro Castella, archivio fotografico dell'Ufficio Tecnico.

ISBN 978-88-7814-942-7

e-ISBN 978-88-7814-943-4

© 2020 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6042 675

e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it); [ordini@insegnadelgiglio.it](mailto:ordini@insegnadelgiglio.it)

sito web [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Firenze, giugno 2020

BDprint

## INDICE

<i>Presentazioni</i> , di Alberto Olmi, Andrea Augenti, Paola Galetti . . . . .	7
1. <i>E lo chiamavano Montescrannina</i> , di Danilo Morini. . . . .	13
2. <i>Per una storia di Monte Lucio. Le Quattro Castella attraverso le fonti scritte (XI-XIV secolo)</i> , di Elisa Erioli . . . . .	17
3. “ <i>De multimoda turbatione</i> ”. <i>Insicurezza e militarizzazione del territorio reggiano nella lotta tra fazioni nel corso del Duecento</i> , di Marco Cavalazzi . . . . .	41
4. <i>Lo scavo archeologico</i> , di Nicola Mancassola, Giorgia Musina. . . . .	51
5. <i>La torre del castello di Monte Lucio</i> , di Andrea Fiorini . . . . .	73
6. <i>I rivestimenti superficiali medievali del castello di Monte Lucio. Alcune considerazioni sull'ambiente tecnico in relazione ai confronti sul territorio</i> , di Federico Zoni . . . . .	83
7. <i>La chiesa di San Leonardo a Monte Lucio: fasi edilizie e tecniche costruttive di un oratorio privato medievale</i> , di Cecilia Bandieri . . . . .	89
8. <i>Le sepolture nel castello di Monte Lucio</i> , di Debora Ferreri. . . . .	103
9. <i>I reperti in metallo e i sigilli</i> , di Andrea Cenerelli, Enrico Marchesi . . . . .	117
10. <i>I rinvenimenti numismatici</i> , di Mattia Francesco Antonio Cantatore, Enrico Marchesi. . . . .	151
11. <i>Alcune considerazioni sulla conservazione dei materiali metallici</i> , di Elena Baldi . . . . .	173
12. <i>La ceramica priva di rivestimento</i> , di Mattia Francesco Antonio Cantatore . . . . .	175
13. <i>Il materiale rivestito</i> , di Stefano Degli Esposti . . . . .	213
14. <i>Il materiale litico e ceramico non vascolare</i> , di Mattia Francesco Antonio Cantatore . . . . .	221
<i>Conclusioni</i> , di Nicola Mancassola . . . . .	227



Gli scavi archeologici sul colle di Monte Lucio, promossi nel 2011 e 2012 dall'Amministrazione Comunale e dalla Regione, in collaborazione con l'Università di Bologna, sono parte di un progetto di valorizzazione e conoscenza del patrimonio storico e culturale, orgoglio da sempre della comunità castellese. La valorizzazione dei Quattro Colli ha seguito un percorso dove la ricerca storica, la conservazione e il restauro da una parte si sono incrociati con una tessitura organizzativa di operatori professionali che hanno reso visitabile, esplorabile e godibile per tante persone un bene unico e complesso. Percorso che ci accompagna a perseguire anche oggi l'eccellenza territoriale nella fruibilità turistica, educativa e animativa di un bene storico architettonico. Un approccio volutamente "alto", che ha invitato e accolto a Quattro Castella il mondo accademico e scientifico con l'obiettivo di indagare, esplorare e raccontare questi luoghi con linguaggi, tecniche, conoscenze e competenze da mettere a disposizione del mondo archeologico con ambizioni di respiro non solo nazionale, ma europeo. La scelta di Monte Lucio, come primo step di questo approccio, è stata motivata dal fatto che questo colle presenta una struttura di dimensioni più limitate, e non è stato interessato, a differenza degli altri, da sovrastrutture di età moderna. Gli scavi hanno portato

alla luce interessanti reperti poi restituiti, in parte, alla collettività con la mostra "Il mistero di Monte Lucio" che nel 2014 ha richiamato migliaia di visitatori al Castello di Bianello per quella che rimane la più importante esposizione mai allestita nel nostro caro maniero matildico. Un approccio popolare e divulgativo, ma anche professionale, serio e credibile. Questo l'approccio voluto e cercato. Crediamo di aver centrato l'obiettivo e questo volume, otto anni dopo, ne è una testimonianza. Un volume dedicato e rivolto ad addetti ai lavori, certo. Ma anche un invito a chi, semplice appassionato di storia locale o vicende matildiche, volesse approfondire e portare ad un livello più alto la comprensione dell'affascinante contesto storico-artistico che ci circonda.

Gli scavi a Monte Lucio sono stati occasione ricca di stimoli e sorprese per indagare un contesto archeologico e architettonico di indubbio e riconosciuto valore storico di epoca medievale, offrendo la possibilità di valutare con maggiore precisione il fenomeno dell'incastellamento nel territorio reggiano, aspetto di cui finora si conoscono pochi aspetti. Crediamo di aver dato un contributo fattivo a questa riscoperta. Vi auguro una buona lettura.

Il Sindaco  
Alberto Olmi

È veramente un piacere vedere questo libro venire alla luce; lo fa grazie all'impegno e alla abilità organizzativa di Nicola Mancassola, e lo fa in tempi relativamente brevi rispetto al momento in cui sono stati effettuati gli scavi (cosa doverosa ma mai scontata, nel panorama dell'archeologia del nostro paese).

Le particolarità e i pregi di questa operazione sono molti. Innanzitutto, indagare Monte Lucio non significa indagare un unico luogo, ma un intero contesto territoriale. Ancora di più rispetto ad altri esempi, il sito in questione è molto strettamente collegato alle vicende del territorio circostante, e in particolare delle altre località che insieme formano un distretto chiamato "Quattro castella". Non si capisce per davvero nessuno di questi luoghi, se non grazie ad una analisi che li consideri tutti insieme, un'impostazione che viene adottata con successo nella sezione del volume dedicata alle fonti scritte. Da quella analisi viene fuori molto bene tutta la struttura di un paesaggio medievale molto particolare, con quattro rilievi contigui tra loro, ognuno dei quali chiamato a svolgere funzioni differenti.

Ecco, questo mi sembra uno dei punti più importanti da sottolineare: Quattro castella è un oggetto complesso e proprio per questo molto affascinante; un paesaggio composito, che evidentemente ci propone una sfida non comune: indagare l'interazione tra l'uomo e un ambiente così particolare attraverso i secoli. E qui, ovviamente, entra in gioco l'archeologia. Ed è un'archeologia non solo dei luoghi, e della cultura materiale: è anche l'archeologia di una intera comunità; l'archeologia che indaga i modi in cui quella comunità ha vissuto e modellato un paesaggio così particolare per interagirvi con successo.

Un altro elemento importante: il rapporto tra l'archeologia e le fonti scritte, molto presente e assai ben gestito in questo libro. Archeologia di una comunità, d'accordo, ma anche un'archeologia che si incontra con i grandi personaggi della storia: in questo caso la famiglia dei da Canossa. Da questo punto di vista l'indagine si pone in una sorta di terra di confine, a cavallo tra macro- e microstoria; mette a fuoco i grandi temi, e contemporaneamente ci aiuta a capire nel dettaglio cosa si nasconde dietro gli accenni testuali ai luoghi e alle comunità – in genere scarsi e laconici; e ci fornisce un quadro più completo, una vera visione d'insieme a partire da molte angolazioni diverse. Come nel caso della chiesa, dimenticata da secoli e poi ritrovata proprio grazie allo scavo, che nasce come oratorio e poi, dal 1350 circa, diventa un luogo di sepoltura: dentro l'edificio vengono sepolti donne e bambini, fuori gli uomini. Una storia che nessuno finora aveva potuto raccontare, e tantomeno immaginare. Ma non è l'unica: grazie all'archeologia in questo libro vengono ricostruite le fasi edilizie della torre, le tecniche con cui furono costruiti i vari edifici; le caratteristiche della cultura materiale: gli oggetti in metallo, le ceramiche... E grazie ad uno sforzo che riesce davvero a integrare tutto questo nell'ambito di un solo racconto, riusciamo a recuperare non solo tutti gli aspetti del quotidiano, ma anche brandelli di storia che proprio non conoscevamo, quasi fotogrammi, istantanee dal passato: come i numerosi attacchi sferrati dai nemici proprio in corrispondenza della chiesa, testimoniati dalle molte punte di freccia tornate alla luce grazie all'archeologia.

E dunque: qui, come dovrebbe essere sempre, la rigorosa analiticità dell'archeologia (che passa per

lo scavo stratigrafico, l'archeologia dell'architettura, l'analisi dei reperti ceramici fino allo studio delle sezioni sottili, ed altro ancora) si combina perfettamente con una analisi a tappeto delle fonti scritte disponibili e la contestualizzazione più ampia del dato. E vengono fuori conferme e contraddizioni, come sempre capita in questi casi. È quanto succede ad esempio con il problema suscitato dalla informazione di Salimbene de Adam circa il confluire nel castello di varie popolazioni dai dintorni, cosa che l'archeologia non conferma finora. E qui Mancassola, nelle sue conclusioni, molto saggiamente non forza la mano e lascia aperto l'interrogativo in attesa di nuove ricerche e interpretazioni: l'archeologia non risponde sempre a tutte le domande, quantomeno non subito.

Oltre a tutto quello che ho detto fin qui, la ricerca sul sito di Monte Lucio va intesa come un caso particolare anche perché si tratta di uno dei non molti castelli di fondazione duecentesca, cioè fa parte di quello che in gergo gli specialisti chiamano "secondo incastellamento" (per distinguerlo dal primo, che ha inizio nel X secolo). Finora questi insediamenti non sono stati al centro del mirino dell'archeologia medievale italiana, anzi direi che ne sono stati indagati piuttosto pochi. Per questo motivo, sono sicuro che una ricerca così ben strutturata e solida non potrà che essere un punto di riferimento nel futuro per altre imprese di questo genere.

Voglio concludere dicendo che fa molto bene Danilo Morini, a citare nel suo contributo una bella frase del grande storico Vito Fumagalli, una frase sull'importanza del contesto territoriale in cui si muovevano gli uomini che hanno fatto la storia.

Io ho conosciuto Fumagalli solo incidentalmente, molti anni fa, in uno dei seminari che aveva organizzato presso Bagni di Lucca. Ci ero andato come giovane studente di archeologia, molto interessato al tema di quell'anno, *Il bosco nel Medioevo*. Di quella occasione ricordo una gentilissima accoglienza da parte di tutti – accoglievano un giovane davvero sconosciuto – e il mio coinvolgimento immediato in lunghe discussioni, anche fino a tarda serata. È davvero un bel ricordo, per me. Certo, allora non potevo sapere che poi sarei finito ad insegnare all'Università di Bologna, dove nel corso del tempo ho stretto legami scientifici e amichevoli con molti degli allievi di Fumagalli, tra cui Paola Galetti, Massimo Montanari e il compianto Bruno Andreolli. Bene: credo di poter dire senza sbagliare, e senza esagerare, che questo volume si pone senz'altro nel filone di studio lanciato da Fumagalli e poi perseguito dai suoi allievi. Una storia del territorio, dei paesaggi rurali che abbia come fine ultimo la ricostruzione dei luoghi e delle comunità che li abitavano. Qui, in questo libro, la lezione di storia di Vito Fumagalli e l'archeologia di Riccardo Francovich si incontrano e si prendono per mano, grazie al lavoro analitico e sintetico, storico e archeologico di Mancassola. È davvero un bene che queste tradizioni di studio continuino ad essere coltivate, e che queste due scuole proseguano a produrre risultati, grazie a strumenti – metodologici e tecnici – sempre più aggiornati ed efficaci.

Andrea Augenti  
Alma Mater Studiorum,  
Università di Bologna

La ricerca sul castello di Monte Lucio è iniziata inscrivendosi nell'ampio progetto di carattere regionale dedicato allo studio dei siti fortificati dell'Emilia Romagna, denominato "*Progetto Castelli. Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*" e promosso dall'Istituto Beni Culturali della Regione in collaborazione con gli allora Dipartimenti di Paleografia e Medievistica e di Archeologia dell'Università di Bologna. Dopo una ampia repertoriatura ed elaborazione di dati e di archiviazione digitale delle informazioni raccolte tramite la realizzazione di un sistema informativo territoriale, era stata evidenziata la necessità di proseguire l'indagine attraverso l'approfondimento di casi specifici particolarmente significativi per i contesti storici, archeologici e architettonici.

Ecco quindi la scelta ricadere sul territorio del Comune di Quattro Castella nel Reggiano che, come baluardo naturale tra alta pianura e prima collina, vede in cima ad ognuno dei colli che fanno da corona al borgo attuale quattro castelli, Monte Vetro, Bianello, Monte Lucio e Monte Zane, di cui solo quello di Bianello si è conservato integro, pur riscontrandosi una sua evoluzione architettonica nel corso del tempo in seguito a ripetute ristrutturazioni. Gli altri tre siti si presentano allo stato di ruderi. Il complesso ambientale e monumentale è divenuto dal 2002 proprietà dell'Amministrazione Comunale, che si è fatta promotrice della valorizzazione del patrimonio culturale complessivo favorendo la ricerca.

Nella primavera del 2011 è stata sottoscritta una convenzione tra il Comune di Quattro Castella, il Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia dello stesso Ateneo, per realizzare una ricerca storica e archeologica sul castello di Monte Lucio di durata biennale, sotto la direzione scientifica dei professori Andrea Augenti e Paola Galetti, sostenuta da una assegnazione di contributo da parte della Regione Emilia-Romagna. La scelta di far partire le indagini archeologiche da Monte Lucio (escludendo il castello di Bianello, che presenta problematiche tutte sue come struttura conservata) dipendeva da una valutazione comparativa rispetto ai contesti di Monte Vetro e Monte Zane, in quanto il sito presentava una realtà di dimensioni più limitate e l'assenza di sovrastrutture di età moderna poteva più facilmente permettere di risalire all'impianto medievale. Nei mesi di giugno e luglio 2011 si è svolto il primo intervento, dedicato dapprima al rilievo topografico dell'intero colle e al posizionamento e allo studio delle strutture in muratura dei resti in elevato della torre e in seguito allo scavo archeologico, inizialmente attraverso trincee esplorative e poi focalizzando l'attenzione su due aree; a tutto ciò si è aggiunta la pulizia di un tratto di cinta muraria ancora conservato. Dal 13 giugno al 13 luglio 2012 si è tenuta la seconda campagna di ricerca archeologica concentrandosi sulla parte orientale del colle dove erano localizzati i resti della



chiesa di San Leonardo e di un cimitero (XIII-XIV secolo). È stato anche indagato un pianoro sempre nella parte orientale del colle, ma a una quota inferiore rispetto alla sommità, e si è proceduto ad una ulteriore pulizia della cinta muraria. I risultati significativi dei due anni di ricerca sul campo hanno nel presente volume la loro piena e articolata illustrazione e specifici analisi e commento di quanto riportato alla luce. Una prima e sintetica presentazione del lavoro svolto aveva trovato il suo momento di diffusione già in occasione del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale<sup>1</sup>, tenutosi a L'Aquila nel 2012, e nella mostra *Il mistero di Monte Lucio* svoltasi dal 20 aprile al 26 ottobre 2014 al castello di Bianello, che aveva visto tra i promotori il Comune di Quattro Castella, l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna Dipartimento di Storia Culture Civiltà, con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, sotto la direzione scientifica dei professori dell'Università di Bologna Andrea Augenti (per la parte archeologica) e Paola Galetti (per la parte storica). L'allestimento scientifico e l'organizzazione era stato curato da Nicola Mancassola e James Tirabassi, avvalendosi per la redazione dei pannelli dei dottori Elisa Erioli, Debora Ferreri,

Nicola Mancassola, Enrico Marchesi, Danilo Morini, per il restauro dei reperti della dottoressa Elena Baldi e per i disegni e rilievi dei dottori Andrea Fiorini e Giorgia Musina.

Ma alla ricerca sul campo, come si è detto, si è affiancata nel corso del tempo la repertoriazione e esegesi delle fonti scritte, che trovano la loro esplicazione nel presente volume e che già avevano avuto una sintetica presentazione nelle due iniziative appena segnalate. Lo scopo di tutta l'operazione è stato sempre quello di fornire una visione globale della storia del sito mettendo a confronto risultanze provenienti da fonti diverse. È significativa, lo si vedrà nei saggi contenuti nel volume, la convergenza cronologica sulla storia di Monte Lucio di testimonianze archivistiche e fonti materiali. La ricerca perciò non deve essere valutata solo come studio di storia locale, ma come sperimentazione di una progettualità innovativa a carattere interdisciplinare, che ha avuto la fortuna di vedere convergere su di essa enti e istituzioni diversi sul piano finanziario e culturale. Non si può far altro che auspicare che iniziative similari possano ulteriormente essere pensate e pianificate, tenuto conto della loro differente realtà odierna, anche per le altre significative emergenze di Quattro Castella, cioè Monte Vetro, Monte Zane e Bianello.

Paola Galetti  
Alma Mater Studiorum,  
Università di Bologna

<sup>1</sup> A. AUGENTI, A. FIORINI, P. GALETTI, N. MANCASSOLA, G. MUSINA, *Scavo di Monte Lucio, Quattro Castella (RE)*, in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012)*, Firenze 2012, pp. 233-237.



Danilo Morini

## 1. E LO CHIAMAVANO MONTESCRANNINA

*L'osservazione – sia essa diretta ad occhio nudo o assistita da strumenti o sostituita da apparati tecnici – costituisce il principale punto di partenza per cogliere ed analizzare il “paesaggio”. Questo può dunque essere inteso come l'insieme di elementi di uno spazio che sono percepiti e cadono nella visuale di un “osservatore”<sup>1</sup>.*

Andrea Balletti, a proposito dei resti della torre di Monte Lucio che vedeva quando, in gioventù, studiava al convitto estivo dei Gesuiti allora ospitato nel vicino convento di Montefalcone, nella sua storia di Quattro Castella scrive: *Quella di Lucio era ridotta bassa in forma tale che i collegiali la chiamavano Montescrannina<sup>2</sup>, cioè monteseggolina. Credo sia giusto partire da questa definizione sottilmente ironica ma squisitamente popolare per inquadrare con la giusta cornice il castello di Monte Lucio, quel colle considerato dai Castelllesi come il meno significativo dei quattro, quasi stretto a forza tra la superstita rocca di Bianello ad est ed i resti imponenti di quello di Monte Zane ad occidente: prendendo sempre a prestito un'altra definizione del Balletti<sup>3</sup>, in ombra allo stesso modo di un figlio cadetto destinato ad una carriera di secondo piano. Gli antichi romani erano soliti chiamare *Lucius* i bambini nati alle prime luci dell'alba e i boschi venivano chiamati *luci* dal senso di *non lucendo*, cioè: il bosco si definisce in questo modo perché fitto al punto da non far passare la luce; per i latini, però, il *lucus* aveva anche un altro significato, quello originario di *radura nel bosco dove arriva la luce del sole*: era la definizione del bosco sacro, quello in cui si compivano i riti. Forse non sapremo mai chi o perché ha dato al colle quel nome così particolare e ricco di significati, o a quali significati, tra il fitto bosco o la radura sacra, si possa riferire il toponimo; sappiamo però che sul colle di Monte Lucio esisteva una chiesa dedicata a San Leonardo di Noblat, vissuto nella Francia del VI secolo, la cui fama di santità arrivò fino al re Clodoveo che ne richiese l'intervento quando la regina Clotilde, transitando nei luoghi dove il Santo si era ritirato in eremitaggio, fu sorpresa dalle doglie del parto. L'intervento di San Leonardo lenì i dolori della regina che poté dare alla luce il suo bambino e Clodoveo allora, per riconoscenza, gli concesse la parte di bosco che sarebbe riuscito a percorrere in un giorno a dorso*

d'asino. Qui San Leonardo edificò sotto gli alberi un oratorio intitolato a Nostra Signora dove eresse un altare in onore di San Remigio e, secondo la leggenda devozionale, vi fece anche scavare un buco in terra che si riempì miracolosamente d'acqua dando origine ad un pozzo che venne nominato *nobiliacum*, in ricordo della donazione regale. Da *nobiliacum* prese il nome anche la cittadina che si andò formando attorno al monastero e che, inizialmente, prese il nome di Noblac, quindi Noblat, e oggi è chiamata Saint Léonard de Noblat in onore del suo fondatore. Se vogliamo dunque trovare un legame tra il nome di Monte Lucio ed il suo Santo protettore, ecco che il tema del bosco, dell'altare costruito sotto gli alberi, del pozzetto ritrovato all'interno dei resti della chiesa e l'idea di un luogo oscuro illuminato dalla presenza della sacralità ci offrono una traccia di suggestione da seguire: forse sarà solo un modo per guardare quel figlio cadetto con altri occhi, ma certamente questa traccia rappresenta un affascinante filo rosso che lega quei contenuti al luogo, dandogli nuovo senso e una diversa vita. All'interno dei resti della chiesa di Monte Lucio sono state rinvenute numerose sepolture di bambini e di donne presumibilmente morte di parto, rendendo dunque imprescindibile per la comprensione del sito l'analisi anche dell'aspetto religioso oltre a quello residenziale/fortificatorio, in un binomio che non dobbiamo né scindere né tantomeno trascurare. In questo schema di ragionamento non possiamo infatti escludere i riferimenti culturali delle popolazioni che hanno abitato quel luogo e delle consuetudini che tutto questo ha portato con sé, facendo di Monte Lucio un fattore di analisi per tutto il territorio e non solo; un parametro con cui confrontare altre strutture e un esempio su cui basare diversi elementi di confronto, mai prescindendo però da un contesto più ampio. Su Monte Lucio si può partire da un postulato quasi banale, ma essenziale per introdurre il nostro ragionamento: un castello non è un semplice oggetto da guardare o da studiare come, allo stesso modo, non lo è il paesaggio in cui si trova inserito; e il binomio paesaggio/castello non è mai da considerarsi come l'insieme di soggetti distinti né da distinguere a priori, ma per cercare di comprendere un castello ed un paesaggio occorre conoscere come si sono organizzati morfologicamente e strutturalmente i suoi elementi, ed è anche necessario sapere come funziona la fisiologia umana della percezione:

<sup>1</sup> TORRESANI 2004, p. 72.

<sup>2</sup> BALLETTI 1937, p. 93.

<sup>3</sup> Ibidem.

per capire bisogna indagare e far emergere anche le determinazioni culturali, sociali e storiche di quella percezione, cioè, in altre parole, tutto ciò che *ha costruito* in quel luogo la soggettività umana<sup>4</sup>, anche quando lo ha abbandonato e lasciato andare volutamente in rovina, come è successo a tanti castelli i cui resti, in epoca di neo medioevo, divennero addirittura parte del paesaggio costruito ed immaginato dall'uomo quali oggetti di visite organizzate per richiamare alla memoria il fascino del tempo lungo, quello della storia che distrugge i suoi simboli.

Questo lavoro ha lo scopo di riunire in sé e far rivivere molti aspetti del mondo ormai scomparso che ha costruito e vissuto il castello di Monte Lucio, con lo scopo di riedificare in qualche modo un contesto storico diacronico e, nello stesso tempo, di assemblare un insieme di elementi materiali e culturali in grado di darci *una storia*, quella storia; certo non *la Grande Storia* televisiva, ma quella pensata con la consapevolezza di essere di fronte ad una sinopia cui mancano i tanti colori dell'affresco, e anche molte sue parti, già in grado però di farci capire come si è mosso e come ha ragionato l'uomo su quel piccolo lembo di territorio. Vito Fumagalli, nel suo *Uomini e Paesaggi Medioevali*, ha scritto in premessa: «*Mi è sempre stato difficile immaginare gli uomini non collocati in un territorio, rurale o urbano. Le loro azioni, le loro idee, i loro progetti, anche quando ciò non appare con evidenza, hanno condiviso poco o tanto dello spazio in cui sono vissuti, si trattasse di potenti o di umili, borghesi o contadini, laici o gente di chiesa*»<sup>5</sup>; e, sulla scia di questo concetto semplice ma geniale, si è compreso ad un certo punto che era giunto il tempo, guardando i quattro colli di Quattro Castella e cercando di delinearne un profilo storico credibile, di ragionare oltre l'approccio puramente documentario per spingersi, attraverso la ricerca archeologica ed i risultati ad essa connessi, verso quello strettissimo rapporto che da sempre esiste tra uomo e paesaggio, tra antropizzazione e ambiente, concepito nei suoi cambiamenti e nelle sue evoluzioni: un approccio che rappresenterà un interessante paradigma politico e culturale su cui valutare il presente e progettare il futuro; un futuro che, però, per evolversi e darsi reale consistenza, necessitava *in primis* di uno scavo archeologico e di un progetto di ricerca che, da quel primo punto di partenza, spaziava in molteplici direzioni. Infatti, in quanto fenomeno storico, il paesaggio – ma anche qualsiasi manufatto in sé – può essere compreso soltanto in modo storiografico, ma nel senso più

ampio del termine. I metodi maturati dalla ricerca in tutte le diramazioni disciplinari, dall'indagine archivistica all'archeologia, dalla storia dell'arte all'eco storia, offrono supporti per indagare le forme e i processi che hanno lasciato una traccia sul territorio nel corso del tempo: ma essi divengono efficaci e rappresentativi di una realtà soltanto in una prospettiva di cooperazione in cui l'approccio non dovrà essere semplicemente multidisciplinare, ma divenire davvero interdisciplinare, prevedendo cioè una comunicazione attiva tra i saperi, l'intersezione delle competenze e l'integrazione degli obiettivi di ricerca<sup>6</sup>. Questo lavoro, come il progetto che stava a monte, è andato esattamente in questa direzione ed è nato con la prospettiva di oltrepassare il consueto approccio usato per indagare la storia del territorio di Quattro Castella, da sempre così legata a Matilde di Canossa, ma troppo poco diretta ed indagata oltre quegli stretti confini cronologici. Se vogliamo, infatti, capire davvero un paesaggio e comprenderne i suoi elementi – specie quelli che la storia ci ha consegnato come *resti* di un passato – senza isolarlo mai dal contesto in cui si trova, le indagini da prevedere non possono certo limitarsi all'analisi delle fonti scritte e di quelle figurate, ma devono rivolgersi ai resti della cultura materiale, alle strutture architettoniche e ai reperti archeologici conservati sul territorio o frutto di uno scavo. Passare dal semplice lavoro d'archivio all'analisi sul campo rappresenta un passo decisivo per la comprensione del territorio poiché, quando il lavoro si limita all'analisi dei documenti e della cartografia, rimane al livello della storia locale: soltanto il contatto con i resti materiali e con l'ambiente segna un salto qualitativo per la storia di un manufatto<sup>7</sup>. Carlo Tosco, nel suo *Il Paesaggio come storia*, ha scritto: «*La maturazione di una cultura politecnica è un esercizio che risponde alle sfide della complessità esaminata. Il progetto di ricerca non rimane soltanto finalizzato all'indagine "pura", ma implica ricadute di grandi responsabilità sulla pianificazione urbanistica, sulla tutela, sulla gestione e sulla valorizzazione dei beni culturali. In tale contesto la ricerca assume un valore di servizio sociale offerto agli utenti, alle popolazioni residenti e ai responsabili delle scelte amministrative. L'acquisizione di un quadro storico rigoroso e aggiornato non può essere considerata come un lavoro preliminare, ma una linea portante per ogni progetto di valorizzazione, non un'introduttiva "premessa al piano", ma una verifica critica permanente in tutte le fasi d'azione*»<sup>8</sup>. Le campagne di scavo su Monte Lucio condotte negli anni 2011 e 2012, ci hanno

<sup>4</sup> AUGUSTIN 2009, p. 165.

<sup>5</sup> FUMAGALLI 1989, p. 7.

<sup>6</sup> Tosco 2007, p. 125

<sup>7</sup> Tosco 2009, p. 76.

<sup>8</sup> Tosco 2007, p. 125.

dato infatti la possibilità non soltanto di cambiare la storia perché ad essa abbiamo aggiunto conoscenza, ma anche di modificare il paesaggio e l'idea che avevamo di esso: quello reale con lo scavo e quello immaginario che ci ha mostrato un *prima* e ci ha dato la possibilità di concepire un *dopo*; alle campagne di scavo è connaturato il concetto di ricerca e la ricerca cambia sempre il mondo e la prospettiva e da essa, una volta messa nero su bianco, almeno eticamente non si può prescindere nelle scelte politiche e amministrative.

Quel concetto di ricerca che diventa *servizio sociale* perché arricchisce e fornisce il territorio di nuovi strumenti di lettura, a mio avviso, dovrebbe rappresentare in ogni caso un solido obiettivo politico condiviso a più livelli e, in questa sede, non posso che ringraziare nuovamente chi, nelle Istituzioni di Quattro Castella, ha avuto la sensibilità di avviare questo progetto in un contesto generale – parlo di quello del *reggiano* – allora ancora poco avvezzo a ragionare dal punto di vista archeologico se non in un campo di scoperta casuale o di indagine connessa all'apertura di cantieri. In quel preciso momento si è fatto una scommessa sulla ricerca e sugli sviluppi che questa avrebbe potuto portare: una scommessa che considero vinta perché ha dato una prospettiva di lavoro che implica un futuro di progettualità, anche se non ancora compiuta. Lo scavo di Monte Lucio ha aperto una strada, anche dal punto di vista metodologico, che ha comunque cambiato la prospettiva di quel luogo e dei colli di Quattro Castella in generale. Se, prendendo sempre a prestito le parole di Carlo Tosco, «*L'eredità dei paesaggi è una ricchezza che spetta in primo luogo allo storico valorizzare*» la salvezza del patrimonio culturale che il paesaggio ed i manufatti storici raffigurano passa necessariamente attraverso il suo riconoscimento come realtà rappresentativa ed il suo approfondimento conoscitivo: non si potrà mai salvare ciò che non si conosce. Scavare un sito con alte potenzialità archeologiche non prefigura perciò soltanto un campo di lavoro per la ricerca accademica, ma presuppone un'idea iniziale per chi avvia il progetto ed una responsabilità finale per la gestione dei reperti e dello scavo: implica dunque, prima di tutto, una scelta, e poi una progettualità, con un messaggio che va molto al di là della pura e semplice comunicazione culturale, proiettandosi, invece, verso il futuro del bene e del suo inserimento in una comunità che lo accoglie e lo valorizza; e, se è vero che l'integrazione tra ricerca storica ed i modelli di sviluppo culturali e turistici rappresentano un futuro nuovo per il nostro territorio, è altrettanto vero che sarà compito della futura pianificazione culturale e territoriale far sì che i risultati di quella pianificazione si basino

responsabilmente sulla qualità reale della ricerca e della storiografia prodotta<sup>9</sup>.

È però impossibile isolare il castello di Monte Lucio dal contesto dei quattro colli, cui il più delle volte nelle fonti è storicamente legato; del resto Dardel scrive che «*piuttosto che essere un contrappunto di dettagli pittoreschi, il paesaggio è un insieme: una convergenza, un momento vissuto. Un legame interno, una impressione che unisce tutti gli elementi*»<sup>10</sup>. I quattro colli di Quattro Castella da sempre convergono fisicamente e la storia, quando li fa emergere dai documenti, ce li descrive in una dinamica strettissima, di alleanza o di conflitto, di comunanza di proprietà o contesi; non si deve però cadere nell'errore di pensarli come colli gemelli: possono essere forse fratelli, o meglio fratellastri, ma Monte Vetro, Monte Bianello, Monte Lucio e Monte Zane sono profondamente diversi come morfologia, orografia e possibilità di fortificazione e questo ne ha determinato in maniera decisiva lo sviluppo ed il mantenimento nel tempo delle strutture. Sarà dunque un prossimo futuro di ricerca – storica, storiografica ed archeologica – a sciogliere i nodi che ancora legano queste dinamiche ed a capire quali scelte sono state compiute in passato per la fortificazione, la distruzione, la ricostruzione e l'abbandono del *sistema* di Quattro Castella.

Se è vero che «*Le società sistemano il loro ambiente in funzione dell'interpretazione che ne danno e, reciprocamente, lo interpretano in funzione delle sistemazioni che ne fanno*»<sup>11</sup> per quanto riguarda in particolare il castello di Monte Lucio, occorre sottolineare con la dovuta energia il concetto di *discontinuità* come elemento caratterizzante della vita di quel manufatto, intesa come elemento di defunzionalizzazione in un primo tempo e poi di inserimento in uno scenario boschivo fatto di ruderi che l'ha trasformato in elemento di paesaggio; senza però fare di questo un elemento detrattivo ma, anzi, per trasformare questo concetto in un elemento di forza per il futuro: la nuova vita di questo edificio dovrà necessariamente tenere conto di entrambe questa variabile, senza privilegiare in maniera eccessiva ciò che non è più – l'elemento fortificato/residenziale – rispetto al suo nuovo elemento paesaggistico/ambientale di cui ora fa parte ed in cui è perfettamente integrato. In questo caso la discontinuità diventa perciò un valore da esaltare ed un parametro su cui misurare il futuro di quel castello e così ciò che il tempo e le mutevoli necessità dell'uomo hanno defunzionalizzato diverranno così il minimo comune denominatore non soltanto per capire, ma anche per trasferire il patrimonio storico alle nuove generazioni.

<sup>9</sup> Tosco 2007, p. 126.

<sup>10</sup> DARDEL 1986, p. 184.

<sup>11</sup> AUGUSTIN 2009, pp. 162-163.

**BIBLIOGRAFIA**

- AUGÉ M., 2007, *Tra i Confini. Città, Luoghi, Integrazioni*, Milano.
- AUGUSTIN B., 2009, *Come parlare di paesaggio?*, in *Estetica e paesaggio*, a cura di P. D'ANGELO, Bologna...
- BALLETTI A., 1937, *Le Quattro Castella. Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- BESSE J. M., 2008, *Vedere la Terra*, Milano.
- DARDEL E., 1986, *L'Uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Milano.
- FUMAGALLI V., 1989, *Uomini e paesaggi medioevali*, Bologna.
- JAKOB M., 2009, *Il Paesaggio*, Bologna.
- KÜSTER H., 2009, *Piccola Storia del Paesaggio*, Roma.
- MASOTTI L., 2010, *Il Paesaggio dei Tecnici*, Venezia.
- RAO R., 2015, *I Paesaggi dell'Italia Medioevale*, Roma.
- SANGUINETI C., MELE A., GIOIELLIERI A. (a cura di), 2011, *Materia Paesaggio*. Imola (BO).
- TORRESANI C. G., 2004, *Geografie*, Milano.
- TOSCO C., 2007, *Il paesaggio come storia*, Bologna.
- TOSCO C., 2009, *Il Paesaggio Storico, le fonti e i metodi di ricerca*, Bari.
- TURRI E., 2004, *Il Paesaggio e il Silenzio*, Venezia.